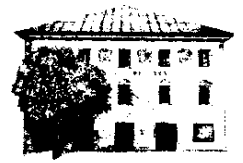


# CIASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Mario Caldara Cenja - Autorizz. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.89 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV  
Stampa: Tipografia Print House snc, Chiamulera, 1 Cortina d'Ampezzo - Testi di esclusiva proprietà della testata

## INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLE REGOLE UGO POMPANIN

a cura di Paola Bola e Evaldo Ghea

**Recentemente è stata approvata la nuova legge sulla montagna. Quali sono le principali indicazioni e prospettive che emergono, per le Regole, dal testo di legge?**

La proposta della commissione Barberis, fatta due anni fa, era indubbiamente negativa nei nostri confronti: essa prevedeva infatti, in un articolo, che tutti i residenti avessero il diritto di essere Regolieri, entrando così a pieno titolo a far parte dell'Ente. Questo punto, fortunatamente, viene ora superato dalla nuova legge che tutela soltanto le famiglie originarie; anche la clausola che stabilisce come il Comune, nelle sue scelte urbanistiche territoriali, debba chiedere il parere delle Regole, ci dà un altro punto di forza. E' indubbio che più leggi dello Stato riconoscono la situazione di fatto delle Regole, come ente privato e autonomo, più noi acquistiamo valore ed importanza: è da ricordare che fino al 1945 le Regole non erano praticamente riconosciute da leggi dello Stato. Questa nuova legge chiarisce anche fino a che punto possa intervenire la Regione nelle nostre problematiche: essa non può legiferare in merito ad un ente di diritto privato se ciò è in contrasto con la legge statale: un esempio storico è quello della legge 1102 che stabilisce come le Regole abbiano il diritto di gestione del proprio patrimonio e quindi del Parco stesso.

**Qual'è stato l'impegno delle Regole nella stesura del Piano Ambientale del Parco?**

La legge istitutiva del Parco stabiliva il termine di un anno e mezzo per la presentazione del piano ambientale: i tempi non si sono potuti rispettare perché la sua formulazione richiede una mole di lavoro incredibile: si tratta, praticamente, di inventariare tutta la zona, comprendendo e studiando le varie tipologie esistenti: flora, fauna, geologia, sentieristica e viabilità,

zonizzazione, ecc. E' di pochi giorni fa una nuova legge regionale che ne ha prorogato la scadenza al 31.03.94: siamo dunque in dirittura d'arrivo. Il Piano Ambientale è praticamente terminato, teniamo comunque presente che esso non è statico e bloccato da rigidi regolamenti: infatti, qualora in futuro si presentasse qualche problema vi sarà sempre, in qualunque momento, la possibilità di intervenire con opportune modifiche. Teniamo presente che tutte le relazioni, anche di esperti esterni, ribadiscono, senza ombra di dubbio, la validità dell'istituto regoliero: si sono salvaguardati tutti i diritti di pascolo, di legnatico, i godimenti, le tradizioni. I Regolieri hanno gli stessi identici diritti che avevano prima, non è stato cambiato nulla.

**Che cosa comportano, per ciò che concerne il funzionamento del Parco, la nuova normativa in materia di bilanci ed i finanziamenti erogati dalla Regione?**

La legge istitutiva del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo conteneva, a nostro avviso, alcuni articoli che dovevano essere modificati. Nella variazione della legge regionale che deve adeguarsi alla legge dello Stato in materia di parchi, la n. 21/90, alla nuova legge nazionale 394/91, abbiamo proposto per primi a Venezia alcune correzioni con richiesta scritta. Innanzitutto si è chiesto che il termine di presentazione del parere che il Comune di Cortina d'Ampezzo deve esprimere sul Piano Ambientale, previsto dalla legge, abbia un termine massimo di 60 giorni. Nel caso in cui il Comune non adempia entro il termine, il suo silenzio si considera un'approvazione del Piano (silenzio assenso). Questo, al fine di evitare ulteriori rallentamenti alla procedura di approvazione del piano da parte del Comune. In secondo luogo si è chiesta l'istituzione di uno "sportello unico" per l'otteni-

mento delle autorizzazioni necessarie alle opere eseguite nel Parco, per poter evitare le lungaggini che inevitabilmente si verificano quando un progetto deve essere approvato. Un terzo appunto è stato quello di prorogare i termini di presentazione del Piano Ambientale, termini che di fatto sono stati poi aggiornati con legge regionale. Infine, si chiedeva una variazione della legge istitutiva per la presentazione dei bilanci del Parco. La Regione ha accolto la nostra proposta, approvando con legge regionale quanto da noi richiesto, e risolvendo così un problema importante della gestione del Parco. I finanziamenti per il Parco erogati dalla Regione dal 1990 al 1993 ammontano a tre miliardi di lire. Di questi, circa due miliardi sono stati impiegati come spese di primo impianto e di funzionamento, mentre un miliardo rimane ancora da utilizzare. Con parte dei fondi residui si realizzerà la linea elettrica e telefonica sotterranea della malga di Ra Stua.

**Dal P.T.R.C. emergono alcune indicazioni sulla creazione di altri parchi confinanti con il territorio di Cortina e con l'inserimento in essi di proprietà regoliere e comunali. Quali sono le sue opinioni al riguardo?**

Non si può ignorare la precisa volontà di tanti: Comuni, gruppi vari, persone che vogliono la realizzazione del Parco delle Marmarole. Noi, Regole e Comune, abbiamo sempre ribadito il nostro no all'inclusione di altro territorio di Cortina in questo parco: un parco l'abbiamo già e ci pare assurdo che parte della nostra zona debba essere gestita da altri; se così fosse saremo noi i primi a chiedere, piuttosto, che essa venga annessa al nostro Parco già esistente e così amministrata da noi proprietari. Per quanto riguarda quello del Pelmo dobbiamo precisare che sono ancora da definire i confini esatti del nostro territorio a proposito della zona dei Lastoi de Formin: il

(continua in seconda pagina)

(dalla prima pagina)

geometra Filippi e quindi l'avvocato Cacciavillani sono stati incaricati di seguire la pratica. E' prevista, infatti, l'inclusione delle Rocchette, Becco di Mezzodi, Croda da Lago e la zona Penes de Formih, ma su ciò vale il discorso fatto precedentemente per il Parco delle Marmarole. E' comunque un problema che rimane attuale e che seguiamo con particolare attenzione.

**Quali sono le sue considerazioni, in riferimento ad alcuni articoli apparsi sulla stampa locale, sull'attività culturale delle Regole e sull'uso che quest'ultime fanno dei saloni della "Ciasa de Ra Regoles"?**

A questa domanda si risponde pubblicando il comunicato stampa su questo stesso numero del Notiziario a pagina 3.

**Sembra che la situazione riguardante il deposito militare di Cimabanche sia in rapida evoluzione. Qual'è oggi lo stato della questione, anche in relazione agli ultimi incontri da lei avuti a livello regionale?**

Essendo venuti a sapere che è nelle intenzioni del Ministero della Difesa smobilitare la zona, abbiamo avuto un incontro con la commissione paritetica della Regione Veneto per ribadire che, qualora il territorio ora occupato non venisse più utilizzato, sarebbe auspicabile che esso tornasse ad appartenere alle Regole con la destinazione agro-silvo-pastorale che gli è propria, tanto più che detto territorio si trova all'interno del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo; non vorremmo infatti che potesse nascere proprio in questa zona una speculazione edilizia. Il nostro pensiero è stato da tutti approvato all'unanimità; certamente l'iter sarà lungo, dovremo contattare vari ministeri, ma il momento ci pare favorevole a questo tipo di discorso.

**Che cosa ci può dire circa i lavori di ristrutturazione della malga de Ra Stua e l'interramento della linea elettrica da S. Uberto?**

Avendo ricevuto dalla Regione altri stanziamenti a favore del Parco, ci si è orientati a fare dei lavori consistenti per l'interramento della linea elettrica e telefonica che va a malga Ra Stua. L'intervento sarà cospicuo, ma si deve considerare che nell'ottica della ristrutturazione della malga saranno necessari molti più kWh di quelli che potrà fornire una centralina elettrica, anche se nuova; togliendo tutti i pali che affiancano la strada e le tubazioni che scendono lungo il torrente si risolverebbero poi anche i problemi legati alla manutenzione e all'estetica. Per quanto riguarda il rifacimento

2

inizio agli scavi verso la fine dell'estate, non appena avremo l'approvazione definitiva del progetto.

**Presso l'Autorità Giudiziaria giacciono numerosi ricorsi presentati da Regolieri. Che considerazioni si possono fare al riguardo?**

Succede, purtroppo, e di questo si deve prendere atto, che proprio alcuni di quei Regolieri che in tempi passati sono stati in un certo senso favoriti nelle loro attività, dalla possibilità di usufruire di territorio regoliero, oggi siano tra i primi a creare problemi alle Regole con procedimenti giudiziari, con lamentele di ogni genere, come l'esigere diritti personali. Sono modi di agire che sicuramente non appartengono allo spirito regoliero e sono in netto contrasto con la mentalità della maggioranza e lo spirito del Laudo. Dobbiamo pure considerare che questi problemi portano solo danno alla nostra immagine e, cosa da non sottovalutare, ci impongono di sostenere spese consistenti per difendere l'istituzione regoliera e il suo territorio. Poco alla volta, alla luce dei fatti attuali, dovremo arrivare a far pagare a tutti coloro che in un modo o nell'altro usufruiscono del territorio regoliero per scopi commerciali una cifra, anche se minima, per evitare certe spiacevoli situazioni che ci troviamo oggi a dover affrontare. I problemi, purtroppo, non sorgono tanto esternamente, con la Regione o gli enti pubblici, quanto piuttosto all'interno, con una certa categoria di Regolieri che, per difendere l'interesse personale, ignorano completamente i fini istituzionali delle Regole.

**Che cosa ci può dire delle variazioni dei canoni previste nei nuovi contratti di affitto?**

I vecchi contratti sono ormai scaduti, ne sono stati così predisposti di nuovi, studiati anche con la consulenza di un legale, nei quali è previsto un aumento consistente di tutti gli affitti, dato che erano molto bassi rispetto ai canoni medi. Cominceremo a giorni a contattare le persone interessate con la speranza di concludere nel più breve tempo possibile, anche se non sarà sicuramente facile.

**Siamo in clima elettorale: è nelle sue intenzioni candidarsi in una delle liste che scenderanno in lizza?**

Nel passato ho fatto già parte del Comune, facendo per quattro anni il consigliere e per cinque l'assessore, in questi ultimi anni sono stato impegnato alle Regole. Ritengo di aver fatto abbastanza per la Comunità, non è quindi mia intenzione candidarmi in alcuna lista, anche se, a tal proposito sono stato contattato da molte persone.

Disegno di Emilio Bassanin



## AFFIDAMENTO CASONI IN COMODATO

Facendo riferimento alla delibera della Deputazione Regoliera del 6 luglio 1993, relativa al nuovo criterio di assegnazione in comodato alle famiglie regoliere dei casoni con scadenza posteriore al 31 ottobre 1993, (vedi Notiziario de ra Regoles, nr. 22, anno IV, luglio 1993), ed in relazione alla scadenza del 30 aprile 1994 dei contratti di assegnazione in comodato di seguito riportati, ricordiamo che saranno prese in considerazione le domande con data di presentazione posteriore alla data del bando all'albo delle Regole, mentre quelle che riportiamo una data anteriore saranno archiviate.

- CASON IN MURATURA IN VALBONA;
- CASON CROS DEL MACARON;
- CASON DE CIANDEROU.

Pur restando in vigore il termine di presentazione delle domande fissato in 30 giorni antecedenti alla scadenza dei rispettivi contratti, nell'intento di rendere maggiormente noto attraverso il bimestrale di informazione quanto concerne le pratiche per l'affidamento in comodato, per esigenze tipografiche il termine di presentazione delle domande viene prorogato al 15 aprile 1994.

Luciano Pompanin Dimai

## ATTIVITA' CULTURALI DELLE REGOLE

In riferimento ad articoli apparsi sull'Alto Adige, e in particolare a quello di venerdì 11 febbraio 1994 dal titolo "Cortina segreta - Non è stata una gran scelta affiancare sacro e profano", sentiamo la necessità di esporre le seguenti nostre precisazioni.

Dall'estate 1993 ad oggi, guarda caso proprio da quando è iniziata la stagione di "mani pulite", qualche giornalista si è accorto che il salone al piano terra della "Ciasa de ra Regoles" non ospitava più mostre ed avvenimenti culturali particolarmente prestigiosi. L'estate scorsa, infatti, hanno potuto esporre (a titolo gratuito) le loro opere solo i bravissimi pittori ed artisti locali, grazie al fatto che l'Amministrazione Regoliera non era riuscita ad affittare la prestigiosa sala ai consueti nomi celebri e di sicuro richiamo per i più raffinati amanti dell'arte e della cultura.

I motivi sono da ricercare, secondo noi, nel fatto che improvvisamente e per motivi contingenti di cui tutti sappiamo, si erano ritirati sia gli sponsor che i munifici mecenati; pertanto, l'affitto richiesto, fino a quel momento sempre concordato e pagato tranquillamente, era divenuto una spesa insostenibile o un investimento non più remunerativo per gli organizzatori.

I signori giornalisti di cui sopra, evidentemente disinformati, è opportuno prendano nota, se lo credono, o ricordino che le Regole d'Ampezzo, riconosciute di personalità giuridica di diritto privato, si configurano in un assieme di famiglie originarie della valle, comproprietarie dei boschi, dei pascoli e di altre cose come, nella fattispecie, il fabbricato comprendente il nominato salone. Il tutto risulta iscritto al Tavolare e nei libri fondiari sotto la dicitura "proprietà inalienabile, indivisibile, ecc.", come stabilito dalla legge 03.12.1971 n. 1102, dalla legge regionale 03.05.1975 n. 48 e dalla recente legge 31.01.1994 n. 97, promulgate a sancire una situazione di fatto risalente almeno al lontano anno 1000 d.C.

Chiarita la posizione giuridica e rilevato che una volta rispettate tali leggi, tacitato il fisco ed ottemperato a quant'altro viene richiesto dalle normative vigenti in fatto di sicurezza antincendi, scarichi fognari, impianti elettrici e così via, l'Amministrazione Regoliera è padrona di disporre dei propri beni immobili nel modo più confacente alle proprie esigenze, sia economiche che di eventuale altra natura.

Certamente la stampa locale è a conoscenza dell'esistenza della pinaco-

teca "M. Rimoldi", del museo paleontologico "R. Zardini" e del museo etnografico, ospitati su due piani della "Ciasa de ra Regoles" che, si sa, è un fabbricato ristrutturato e adattato dalle Regole stesse allo scopo.

Queste esposizioni permanenti vengono messe a disposizione del pubblico, nel corso delle stagioni turistiche, a spese dell'ente proprietario, che sono sempre le Regole, ed aiutato da un sempre, ahimè, insufficiente contributo pubblico annuale.

A questo punto, se la sete di cultura e di arte è tale da far dimenticare a certi signori o signore giornalisti i diritti

altrui, non resta loro, e ciò riguarda ovviamente solo coloro che hanno scritto i pezzi in questione, che affittare i locali tanto appetiti, ad un congruo prezzo di mercato e così allestire tutte le esposizioni e le mostre di alta cultura che tanto ardentemente desiderano vengano offerte alla popolazione ospite di Cortina. L'Amministrazione Regoliera sempre in questi casi, aliena da pregiudiziali, sarà ben felice di sottoscrivere contratti che la soddisfino economicamente e che, nel contempo, appaghino come contropartita, gli intellettuali ospiti e residenti di questo paese.

## DIRITTI MA SOPRATTUTTO DOVERI

*Innanzitutto il titolo: non è che leggendolo uno deve ritenersi in qualche modo coinvolto. La mia è una considerazione del tutto personale, o se vogliamo, dovuta all'esperienza fatta negli ultimi sei anni in qualità di componente della Deputazione Regoliera.*

*Siamo vicini all'annuale Assemblea Generale delle Regole e, come ogni anno, oltre ai punti all'ordine del giorno che riguardano delibere sull'aggiornamento del Catasto dei Regolieri, sull'approvazione del bilancio, sulla presentazione dei programmi attuativi, ecc., ve n'è uno non meno importante legato alla vita amministrativa e alla gestione del patrimonio comune, e cioè l'elezione dei Deputati.*

*Come sappiamo la Deputazione Regoliera è composta da 22 elementi e cioè: da 11 Deputati eletti dall'Assemblea e dagli 11 Marighi in carica. Mentre i Marighi durano in carica un anno e sono nominati, o dalla Rappresentanza di Regola per quanto riguarda le due Regole Alte, o per "rodoletto" per le nove Regole Basse, per l'elezione dei Deputati si presenta ogni anno il problema della presentazione della lista, che come riporta l'art. 15 del Regolamento del Laudo, non può contenere un numero superiore di 11 candidati. Per inciso i Deputati durano in carica 3 anni e sono rieleggibili una sola volta; scadono in ragione di quattro per due anni e di tre il terzo anno. Però come vedremo, per arrivare a 11 nominativi, non è sempre facile. Cerco di spiegarvi.*

*Ogni anno viene preparata una lista di una cinquantina di nominativi tra le persone iscritte nel Catasto Generale delle Regole, siano essi Consorti Regolieri, Femenes da Roba o Fioi de Sotefamea, e altri nomi*

*eventualmente proposti dalla Deputazione in una delle sue ultime sedute prima dell'Assemblea. In questa seduta viene fatta una votazione segreta dalla quale scaturiscono i nominativi che si aggiungono ai Deputati uscenti in quanto rieleggibili e purchè abbiano dato la loro disponibilità, e il problema di cui accennavo prima è proprio qui. Succede spesso, chi per un motivo chi per un altro, che non tutte le persone votate accettino di essere inserite nella lista per essere candidate alla votazione dell'Assemblea. Si passa allora ad interessare chi dopo i primi, in ordine decrescente e di anzianità, ha ricevuto più voti dalla Deputazione.*

*Penso che tutti i Consorti Regolieri abbiano, oltre al diritto del "fabbisogno" anche e soprattutto il dovere, come dice l'art. 10 del Laudo, di cooperare e lavorare alla conservazione, valorizzazione e progresso del patrimonio comune.*

*Oltre alla lista proposta dalla Deputazione possono essere formate altre liste firmate da almeno quaranta Regolieri aventi diritto di voto e presentate alla Deputazione Regoliera almeno trenta giorni prima della data della elezione.*

*Succede a volte, per fortuna molto raramente, che chi accetta di essere inserito in lista e abbia ricevuto i consensi dall'Assemblea, non si presenti che in rarissime occasioni alle sedute della Deputazione. In anni non lontani per molto meno si veniva espulsi dalla Regola. A conclusione di queste mie considerazioni, auguro ai Deputati, vecchi e nuovi, un buon lavoro per la conservazione ed il mantenimento del patrimonio comune che è a beneficio, non solo dei Regolieri, ma di tutti.*

Evaldo Ghea

## DAL "TACCUINO" DELLA DEPUTAZIONE REGOLIERA

La Deputazione Regoliera si è riunita in seduta il 26 febbraio e il 15 marzo 1994, ed ha discusso e deliberato quanto segue:

- E' stato definito il bilancio consuntivo 1993, che sarà presentato all'approvazione dell'Assemblea Generale del 10 aprile prossimo. La Deputazione ha approvato il rendiconto delle entrate e delle spese derivanti dalla gestione del Parco per l'anno 1993 e la relazione programmatica delle attività per l'anno corrente. I rendiconti consuntivi e programmatici del Parco sono stati inviati alla Regione Veneto entro la fine del mese di febbraio, come previsto dalla nuova legge regionale 18.12.1993 n. 53. L'aspetto finanziario della gestione del Parco, alla luce della nuova normativa regionale, non viene più considerato con bilancio a parte, ma è compreso nel bilancio generale delle Regole, che è sempre approvato dall'Assemblea Generale.

- E' stata compilata una lista di candidati per il rinnovo della Deputazione Regoliera. Quattro sono quest'anno i Deputati che terminano il loro mandato, e cioè i signori Osvaldo Majoni Boto, Evaldo Constantini Ghea, Giovanni Zardini Lacedelli Sgneco e Luigi Alverà Bisi. E' compito dell'Assemblea Generale quello di rinnovare le cariche sulla base dell'elenco dei candidati che la Deputazione presenterà in sede assembleare.

- I Marighi entranti il prossimo Lunedì di Pasqua sono:

Elio Alverà de Zan	Regola Alta di Larieto
Elio Menardi Diornista	Regola di Ambrizola
Mauro Alberti Nito	Regola di Zuel
Marco Dibona Moro	Regola di Campo
Giuseppe Lorenzi dai Pale	Regola di Pocol
Bruno Ghedina Basilio	Regola di Rumerlo
Angelo Apollonio Pistoia	Regola di Cadin
Vito Pompanin Togna	Regola di Chiave
Silvio Zardini Lares	Regola Bassa di Larieto
Roberto Girardi Beta	Regola di Mandres
Bruno Dimai Fileno	Regola di Fraina

- La Deputazione ha approvato la variazione temporanea di destinazione d'uso (da agro-silvo-pastorale a turistico) di una zona di territorio regoliero adiacente al rifugio Biella, in quanto il rifugio necessita di nuove vasche biologiche interrato e di una terrazza nelle immediate vicinanze del fabbricato. Come previsto dalla legge, i gestori del rifugio hanno concesso in uso alle Regole un terreno di uguale superficie da destinare alle attività agro-silvo-pastorali.

- La Deputazione ha deliberato di proporre all'Assemblea Generale la sospensione del signor Alessandro Zardini Noce dai diritti regolieri per un periodo di dieci anni. La decisione, a lungo ponderata e deliberata a norma di Laudo, è dovuta alla campagna denigratoria e offensiva nei confronti della Deputazione e della Presidenza delle Regole che il signor Zardini da tempo protrae, sia in luoghi pubblici, sia attraverso esposti e denunce alla Magistratura sull'attività di gestione del Parco delle Regole. La pratica seguirà la procedura prevista dal Laudo.

- E' in fase di perfezionamento la pratica di permuta del vincolo turistico su territorio regoliero per circa 9.300 mq nel comprensorio del Monte Cristallo, contro la cessione in proprietà alle Regole di 10.409 mq in località Mietres Pizo dalla Società Impianti Cristallo a r.l.

- La Deputazione ha approvato gli elaborati, le relazioni e la normativa del Piano Ambientale del Parco, portando finalmente ad una valida conclusione il lungo lavoro iniziato nel 1990. Il Piano sarà presentato all'adozione della Giunta Regionale entro il 31 marzo prossimo, termine ultimo per la presentazione sancito dalla recente legge regionale 26.01.1994 n. 11, sentito il parere obbligatorio del Comitato Tecnico-Scientifico del Parco.

I contenuti e le funzioni del Piano Ambientale sono spiegati in modo dettagliato in un altro articolo di questo numero del Notiziario.

- In sede di approvazione del Piano Ambientale sono stati anche definiti alcuni tratti ancora incerti del perimetro del Parco, in particolar modo la zona di Pousa Marza. La Deputazione finora aveva lasciato in sospenso la perimetrazione del Parco in quella zona in quanto c'era stata la richiesta di alcuni Regolieri di escluderla dal Parco. La Deputazione, a maggioranza, ha però deliberato di includere Pousa Marza nel Parco d'Ampezzo.

## LO SAPEVATE CHE...

... la nuova legge della montagna all'art. 19 prevede: "Al fine di favorire il riequilibrio insediativo ed il recupero dei centri abitati montani, le regioni possono predisporre incentivi finanziari e premi di insediamento a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale e la propria attività economica, impegnandosi a non modificarla per un decennio, da un comune non montano ad un comune montano. Gli incentivi ed i premi di insediamento possono essere attribuiti a titolo di concorso per le spese di trasferimento, nonché di acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili da destinarsi a prima abitazione. Gli stessi benefici possono essere attribuiti ai già residenti. Le regioni individuano, sentite le comunità montane, i comuni montani con meno di 5.000 abitanti ai quali sono riservati i suddetti benefici, in ragione del patrimonio abitativo, della dotazione di servizi e dell'andamento demografico". Rispetto al primo progetto di legge in cui venivano dati incentivi per il trasferimento dei cittadini in qualsiasi centro montano troviamo lo sbarramento dei 5.000 abitanti, ma la gravità di questo articolo resta. Innanzitutto perchè invece di trovare delle soluzioni per evitare l'esodo delle popolazioni residenti si pensa di risolvere i problemi con espedienti dai dubbi risultati. Proviamo a pensare quanti paesi della Valle del Boite contano più di 5.000 abitanti e ci accorgiamo che solo Cortina resta esclusa da questa legge. Non possiamo escludere che il legislatore sia stato animato da nobili intenti nel redigere questo articolo. Sicuramente egli avrà pensato a quei centri montani, specialmente appenninici che si stanno avviando all'abbandono, ma credo sia arduo trovare chi utilizzerà questo provvedimento per andare a ripopolare zone che gli abitanti originari hanno dovuto lasciare. Sarà più facile che i "cittadini" si orientino verso ridenti e tranquilli centri montani che il più delle volte sono nel mirino degli speculatori. L'argomento non è strettamente regoliero, ma dal momento che i Regolieri vivono in montagna è giusto segnalare anche questi problemi che al momento non ci toccano, ma che con il continuo calo della popolazione a cui impotenti assistiamo, forse un giorno...

Enza Pazifica

## IL TURISMO IN MONTAGNA: CONVIVENZA CON LA TRADIZIONE E L'ECOSISTEMA

Una documentata ed esauriente disquisizione intorno all'utilizzazione dell'ambiente montano, alla luce dei cambiamenti socio-economici sopravvenuti in questi ultimi decenni, apparsa quest'inverno su due o tre pubblicazioni, ha dato lo spunto per fare una riesamina un po' più approfondita dello stesso argomento che, molto più sommessamente, fu trattato su questo notiziario qualche mese fa. Lo scritto ha provocato una certa reazione poichè tendeva a dimostrare con grafici, cifre e ragionamenti, come le attività primarie: allevamento, agricoltura e sfruttamento forestale, siano da abbandonare perchè non più redditizie e che, in buona sostanza, i contributi pubblici ad esse destinati sono da dirottare verso il terziario che è, sempre secondo l'autore, l'unica fonte di sostentamento e di benessere per le popolazioni di montagna. Riscontrava inoltre che la superficie forestale è di molto aumentata nelle valli alpine al punto da saturare tutti gli spazi possibili e che pertanto, in caso di eventuali nuovi impianti di risalita ed apertura di piste, non è più giustificata l'opposizione, da parte di chicchessia, all'abbattimento di qualche "centinaio" di piante. Certo sono motivazioni sotto certi aspetti ineccepibili e che possono fare presa se non fosse per un certo cinismo mascherato da realismo di cui sono permeate. Si può persino intendere che l'ambiente naturale venga relegato in secondo piano rispetto all'impiantistica e alle piste, esattamente il contrario di quanto si verifica d'estate quando la Natura rappresenta il richiamo principale se non unico per la massa dei turisti. Altra cosa che non convince in questa disquisizione è la dichiarata certezza che l'agricoltura montana sia divenuta un peso da scaricare non più auto-sostenibile economicamente e che l'unica risorsa delle popolazioni rimane la "mono coltura" del turismo. In buona parte si può anche convenire ma non fino al punto di annichilire l'importanza del primario, che assieme alle varie espressioni dell'artigianato, costituisce la struttura di base, con tutti i risvolti socio-economici e culturali, delle originarie comunità della montagna. Ci sono altri aspetti, fra di loro nettamente in contraddizione, attinti sempre dalla stampa e che rappresentano altrettante autorevoli idee sull'utilizzo della risorsa forestale. Gli ambientalisti, ad esempio, ritengono che sia finito il tempo di privi-

legiare gli impianti sciistici poichè, secondo loro, già saturano il territorio e semmai ammettono solo ponderati interventi di ammodernamento delle strutture obsolete. I rappresentanti regionali degli artigiani ed industriali del legno, in un loro articolo, evidenziano, con preoccupazione, come l'importazione di legname per soddisfare le necessità delle oltre tredicimila aziende venete del settore (3 milioni di m<sup>3</sup>), ammonti a più del 90% del fabbisogno a fronte di una produzione locale di soli duecentomila metri cubi. Può darsi che in Ampezzo e Cadore la superficie forestale sia predominante ma nel contesto della nostra regione evidentemente le cose sono ben lungi da rappresentare l'optimum ai fini della produzione di legname da opera, di salvaguardia idrologica e di mitigatore climatico. A tal proposito è utile ricordare ed evidenziare come la chioma delle conifere attutisca l'impatto della pioggia riducendone l'energia cinetica, frammentando le gocce ed agevolandone la penetrazione nel terreno che viene così saturato lentamente ed in maniera capillare in profondità fino a raggiungere gli strati impermeabili della falda freatica: matrice delle preziose sorgenti. In questi tempi caratterizzati da scarse precipitazioni nevose quelle acque, frenate, per l'appunto, dal manto forestale nel loro defluire a valle, costituiscono troppo spesso l'unica salvezza per l'industria dello sci attraverso la loro trasformazione in neve artificiale. Un'ultima considerazione per quanto riguarda l'agricoltura e l'allevamento alle nostre quote. Tutto sembra dare contro ai pochi contadini rimasti: costi, macelli chiusi, normative per lo smaltimento dello stallatico, quote latte e chi più ne ha più ne metta ma poichè facciamo

parte di una democrazia e la nostra Costituzione sancisce il diritto al lavoro per tutti, sembra piuttosto presuntuoso ed ingiusto pensare di dirottare gli specifici eventuali finanziamenti pubblici per gli agricoltori a favore di imprese del terziario abbandonando il primario a se stesso e comunque discriminandolo. Non dimentichiamo che come molte stalle sono state costrette a chiudere, e non sempre per motivi economici, altrettanto è accaduto a qualche impianto di risalita e sono state pure abbandonate delle piste a suo tempo aperte a suon di motosega. In sostanza si potrebbe evitare il formarsi di opposti schieramenti se si facesse prevalere il senso della misura evitando anche faziosità da una parte ed arroccamenti spesso pretestuosi dall'altra. Per lubrificare gli attriti forse sarebbe auspicabile che con la presentazione di ogni progetto che preveda, comunque, di intaccare l'integrità dell'ambiente, venisse fatto un bilancio preventivo che tenga conto delle reali necessità turistiche e dei conseguenti benefici economici anche nei confronti della collettività in contrapposizione con la "spesa ambientale" intesa come utilizzo di capitale forestale, idrico, paesaggistico ed impatto ecologico. In chiusura posso affermare che i concetti espressi riguardo all'agricoltura ed alla fruizione del territorio sono in linea con la filosofia di base delle Regole e che, pur essendo esse vocate alla conservazione dell'ambiente, non hanno mai posto nè in passato nè oggi pregiudiziali ad esaminare e concedere eventuali giustificate possibilità di utilizzo temporaneo di porzioni di superficie per usi turistici e sportivi a favore di Consorti Regolieri.

Dino de Bepin



Giuseppe Ghedina. Anno tra il 1838 e 1850.  
"Il campanile e la Parrocchia"

## IL PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

di Michele Da Pozzo e Stefano de ra Becaria

La legislazione italiana in tema di parchi naturali e di aree protette, sia a livello nazionale sia a livello regionale, tratta in modo piuttosto esplicito ciò che riguarda il cosiddetto Piano del Parco o Piano Ambientale. La stessa legge istitutiva del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo disciplina in modo prioritario l'esecuzione e i contenuti del Piano, in quanto lo stesso diviene, dopo la sua approvazione da parte del Consiglio Regionale, il principale punto di riferimento per qualsiasi attività svolta all'interno dell'area protetta. Si può agevolmente confrontare il Piano Ambientale con il Piano Regolatore Generale (PRG) di un Comune, in quanto svolgono essenzialmente la medesima funzione, cioè quella di organizzare in modo razionale le attività sul territorio.

In un territorio dove esiste un Piano Ambientale le disposizioni in materia urbanistica e paesaggistica del PRG e del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) che disciplinano l'area sono subordinate alle direttive del Piano Ambientale. Si può quindi facilmente capire l'importanza del Piano in un territorio vasto come quello del Parco d'Ampezzo, che interessa circa il 43% dell'intero Comune di Cortina.

Il Piano Ambientale del Parco d'Ampezzo è redatto dalla Comunità delle Regole d'Ampezzo, che lo propone alla Giunta Regionale. Sentito il parere del Comune di Cortina d'Ampezzo, la Giunta Regionale presenta il Piano al Consiglio Regionale, che lo approva. Dal momento della presentazione del Piano alla Giunta Regionale fino alla sua entrata in vigore trascorrono circa 6-7 mesi, dopodiché diviene esecutivo a tutti gli effetti.

Il principale vantaggio nella redazione e nell'esecuzione del Piano Ambientale del nostro Parco rispetto a quello di altri è il ridotto numero di proprietari e di abitanti sul territorio protetto: l'area è quasi completamente di proprietà delle Regole o del Demanio dello Stato, le attività svolte nell'area protetta sono essenzialmente quella silvo-pastorale e quella turistica, e il numero dei fabbricati è esiguo rispetto alla superficie del Parco. Questi fattori, uniti al fatto che il Piano è stato redatto dalle Regole stesse, hanno determinato una facilità e una autonomia maggiori nell'elaborazione del Piano.

Il Piano Ambientale, come si diceva innanzi, è un modo di organizzare le attività in un certo territorio secondo i principi perseguiti dalla legge. E' utile quindi ricordare gli scopi che in-

tende perseguire la legge nell'istituzione del nostro Parco: la tutela dei caratteri naturalistici, storici, ambientali ed etnici del territorio. Di primaria importanza è dunque la tutela dell'ambiente naturale, ma anche dei caratteri culturali delle popolazioni ladine d'Ampezzo, e in particolare delle attività secolari delle Regole. Il principio adottato dalle Regole nella redazione del Piano è stato quello di riuscire a mantenere e a valorizzare le attività agro-silvo-pastorali che da secoli vengono praticate nel territorio, secondo i Laudi e le consuetudini. Tali attività ben si combinano con la tutela dell'ambiente, per cui dal punto di vista regoliero nulla è cambiato prima e dopo l'istituzione del Parco.

La base su cui si è costruito il Piano Ambientale è uno studio approfondito del territorio incluso nei confini dell'area protetta sotto tutti i punti di vista, dalla botanica alla fauna, dall'edilizia alla viabilità, dall'alpinismo all'attività sportiva. Ogni aspetto del territorio è stato messo in relazione con l'attività umana presente: da una parte le esigenze degli ecosistemi naturali, dall'altra le esigenze dell'uomo nelle sue attività. La sintesi di questo studio è stata la divisione del territorio in tre zone principali:

- **Aree di penetrazione:** sono le zone in cui più è avvertita la presenza dell'uomo sull'ambiente naturale. Esse comprendono le strade statali e le aree di sosta lungo le stesse, i tracciati di sci nordico e le strutture ricettive del Parco. L'estensione di queste aree è ridotta al fondovalle, nelle immediate vicinanze delle due strade statali che lambiscono e attraversano il Parco, e nella loro totalità superano di poco l'1% dell'intera superficie del Parco.

- **Aree silvo-pastorali:** sono essenzialmente i boschi e i pascoli presenti nel Parco, connessi con l'attività regoliera tradizionale. Le attività silvo-pastorali sono esercitate dalle Regole quali proprietarie della totalità dei boschi compresi nel Parco, che coprono circa il 30% dell'area protetta, secondo i metodi utilizzati anche nella restante parte del territorio fuori Parco. Molti degli aspetti naturalistici più pregevoli del Parco si trovano in queste zone.

- **Aree di riserva naturale generale:** si tratta per lo più di zone di alta quota prive di copertura forestale e non utilizzate per il pascolo. I rifugi e i bivacchi di alta quota si trovano tutti in queste zone, e le attività praticate sono essenzialmente l'escursionismo e l'alpinismo. Queste aree coprono

circa il 69% dell'intera superficie del Parco.

Per completezza di studio e per evidenziare il necessario rapporto fra i territori interni ed esterni al Parco sono state evidenziate anche le cosiddette **zone contigue di penetrazione**, che hanno le stesse finalità delle zone di penetrazione, ma sono esterne e adiacenti all'area protetta. Si tratta per lo più di vie di comunicazione che consentono un accesso al Parco, e quindi sono in qualche modo di servizio all'area protetta.

Completata questa prima zonizzazione si sono analizzati i valori di carattere strettamente naturalistico presenti nel Parco, con l'esame dettagliato di ogni aspetto da tutelare in modo particolare, sempre in rapporto alla presenza umana sul territorio. Si sono quindi individuate altre due categorie di aree, comprese sia in zone silvo-pastorali, sia in zone di riserva naturale generale.

- **Aree di riserva naturale orientata:** sono zone di rilevante pregio naturalistico per la presenza di particolari caratteri di importanza faunistica, geologica o idrogeologica. Sono in genere aree in cui la presenza dell'uomo è sempre stata ridotta, e che quindi hanno conservato un certo equilibrio naturale. In queste zone, che coprono circa il 19% dell'area protetta, si cerca di perpetuare lo stato naturale con adeguate tecniche di taglio e con la limitazione dell'impatto umano. Di fatto all'interno delle riserve orientate non esistono fabbricati o boschi di particolare valore economico per le Regole, e i sentieri sono pochi e raramente frequentati.

- **Aree di riserva ad evoluzione naturale:** sono zone pregevoli ed integre dal punto di vista naturalistico, sia per la loro connotazione sia perchè difficilmente accessibili, e quindi non toccate dalle attività umane. Il taglio dei boschi non è mai stato praticato da circa un secolo, mentre i sentieri attraversano raramente queste aree, per lo più impervie. In queste aree, che interessano circa il 5% dell'area del Parco, l'aspetto naturale degli ecosistemi è prevalente rispetto a qualsiasi altra attività. Pertanto si evita qualsiasi intervento sul territorio, in particolare il taglio dei boschi e la selezione del camoscio.

Questo tipo di zonizzazione è stato di primaria importanza per il successivo lavoro di elaborazione delle normative e delle attività all'interno del Parco. La divisione del territorio in aree con diversa destinazione è utile per chi si trova a gestire il territorio stesso:

principalmente le Regole nelle zone silvo-pastorali, alcuni privati, l'ENEL, la SIP, l'ANAS, ecc. nelle zone di penetrazione. Chi frequenta il Parco in qualità di escursionista, di alpinista o in altri modi non è (e non può essere) sempre cosciente della diversa zonizzazione dell'area protetta, in quanto risulterebbe difficile, e poco utile, segnalare tutte le zone e le loro diverse caratteristiche.

I frequentatori del Parco sono liberi di circolare a piedi dovunque, senza limitazioni per le zone di riserva. Queste zone, come si diceva, sono per loro natura difficilmente accessibili e attraversate da sporadici sentieri, per lo più non segnalati e impervi, e quindi l'accesso alle stesse è automaticamente limitato, anche senza porre particolari divieti. La percorribilità viene regolamentata per i veicoli a motore, le biciclette e i cavalli.

Tutti coloro che si trovano all'interno dell'area protetta sono tenuti a rispettare un Regolamento Generale, valido per tutta l'area senza distinzione tra una zona e l'altra. Il Regolamento è stato elaborato in base alle varie prescrizioni di legge, ed è simile alle norme di salvaguardia attualmente in atto. Tutti gli articoli del regolamento sono finalizzati alla protezione dell'ambiente del Parco, e tengono in particolare considerazione le attività e i diritti dei Regolieri, che nel Parco non sono cambiati rispetto al resto del territorio regoliero. E' utile precisare che la caccia e il transito su strade forestali con mezzi motorizzati non costituiscono un diritto regoliero, e quindi da questo punto di vista il regolamento è uguale per tutti. Le leggi nazionali e regionali consentono tuttavia la pratica di determinate attività di regolazione faunistica, per le quali il Parco può avvalersi dei residenti; il Piano Ambientale prevede infatti il loro intervento nelle esecuzioni di abbattimenti selettivi sul camoscio, e di un certo tipo di pesca nel tratto di Boite a valle della confluenza con il Felizon.

Per il perseguimento delle finalità specifiche del Parco previste dalla legge è stata approntata una serie di normative destinate a chi gestisce le varie attività nell'area protetta, normative strettamente legate alla zonizzazione sopra evidenziata. Esse sono specifiche per ogni tipo di attività: silvo-pastorale, faunistica, geologica, edilizia, viaria, ecc. E' utile ricordare ancora che la normativa è stata approntata dalle Regole stesse, e che quindi sono stati considerati prioritari i diritti e le attività istitutive dell'ente. Vale la pena ricordare inoltre che il Piano Ambientale recepisce in toto il Piano di Assestamento dei beni sil-

vo-pastorali della proprietà regoliera, che viene quindi applicato con analoghi criteri su tutto il territorio regoliero.

Riassumendo, la sostanza del Piano Ambientale è una suddivisione del territorio in aree con diversa destinazione, con l'assegnazione di particolari norme per la salvaguardia e le attività di ogni singola zona, corredate da un regolamento destinato a tutti coloro che percorrono l'area protetta. Se esaminiamo la legislazione forestale, ambientale e urbanistica nelle zone fuori Parco, noteremo subito che i divieti e le restrizioni non sono molto diversi da quelli esistenti nel Parco. La differenza sostanziale è che all'interno del Parco è vietata l'attività venatoria e che viene approfondito maggiormente lo studio del territorio e della sua ecologia. Inoltre, grazie a contributi regionali, all'interno del Parco è possibile eseguire interventi di sistemazione e valorizzazione del territorio che altrimenti non sarebbero possibili.

Un'ultima considerazione può essere fatta sulle attività culturali promosse dal Parco, che rientrano appieno nelle finalità istitutive. Nonostante che la maggior parte delle energie e del tempo siano stati impiegati nell'avvio del Parco e nella redazione del Piano Ambientale, un certo impegno è già stato dedicato alle attività culturali. Ricordiamo la mostra geologica, quella faunistica e quella storica sui castelli di Andraz e Podestagno, allestite nel salone al piano terra della Ciasa de ra Regoles e alcune brevi pubblicazioni di carattere faunistico. Sicuramente in futuro sarà approfondito questo aspetto del Parco, con la pubblicazione di libri e guide specifiche e la realizzazione di altre mostre naturalistiche e storiche. A conclusione del Piano Ambientale, i risultati più interessanti dello stesso saranno probabilmente resi pubblici attraverso la pubblicazione di un libro a cura delle Regole.



## OPERE MILITARI A CIMABANCHE

Parlare del deposito di Cimabanche significa affrontare un argomento doloroso della storia delle Regole in quanto l'esproprio del terreno su cui sorge, frutto di una lunga storia, non è ancora stato accettato dalla comunità regoliera.

Tutta la vicenda ha inizio il 15 luglio del 1936 quando il IV Corpo d'Armata con sede in Bolzano, occupa la p.f. 8309/1 in località Rufiedo, particella su cui gravava il diritto di pascolo a favore della Regola Alta di Larieto.

In un primo momento i protagonisti della vicenda furono solamente i militari ed il Comune di Cortina d'Ampezzo.

Questo si evince dal verbale di ricognizione e stato di consistenza redatto nel '37 dall'Ufficio Lavori del Genio Militare di Bolzano, alla sola presenza del rappresentante comunale.

I primi passi verso l'esproprio furono mossi con i decreti n. 1274 del 25.10.1938 e n. 1411 del 19.08.1939 in cui il Ministero della Guerra designava gli immobili da espropriare in località Cimabanche, per la costruzione di un deposito di munizioni.

Anche in questo frangente le Regole non furono minimamente tenute in considerazione e questo probabilmente suscitò del malumore fino al punto che il Prefetto di Belluno fece presente con nota dell'11.11.1941 la necessità di tacitare i diritti dei terzi iscritti a carico della p.f. 8309/1 e cioè dei Regolieri.

Nonostante ciò sette anni più tardi, il 12.01.1948, lo stesso Prefetto di Belluno autorizzava l'occupazione di mq 426.559 di bosco e pascolo facenti parte della p.f. 8309/1, indicando quale proprietario il Comune di Cortina d'Ampezzo ed obbligando l'Ufficio Lavori del Genio Militare di Bolzano alla volturazione catastale.

Tale operazione non venne eseguita in quanto la proprietà non era del Comune bensì delle Regole che, tra l'altro, ne pagavano le tasse.

Nel frattempo, ed esattamente nel 1944, Regole e Comune chiedevano al Ministero del-

L'Agricoltura lo scioglimento della promiscuità dei territori, evento che si concretizzò il 27.11.1959 quando il Commissario agli Usi Civici di Trieste ordinò lo scioglimento della promiscuità tra Regole e Comune.

Cosicché nel 1960 con decreto della Pretura di Cortina avveniva l'intavolazione della proprietà del patrimonio boschivo d'Ampezzo, inclusa la particella in questione, a nome delle Regole.

Inoltre l'intera proprietà veniva aggravata dal vincolo di inalienabilità, indivisibilità, e destinazione d'uso agro-silvo-pastorale a seguito di un decreto emanato dal Ministero dell'Agricoltura nel 1958.

Fino al 1964 nessuna pratica fu perfezionata, ma durante l'estate di quell'anno il Ministero della Difesa dispose l'elaborazione di un progetto di massima per "l'imposizione di servitù militari" e la particella fondiaria fu recintata. Il terreno in questione era attraversato dalla strada della Val Gotres che fu così interrotta.

Le Regole in qualità di proprietarie, il 18.07.1964 fecero presente al Genio Militare di Bolzano la necessità della strada.

Due anni dopo il V Comando Militare Territoriale S.M. Ufficio Infrastrutture, assunse l'impegno della sua riattivazione. Di conseguenza l'Ispettorato Forestale di Belluno autorizzò l'abbattimento delle piante lungo il tracciato e le Regole provvidero all'esbosco a proprie spese.

Il 25.06.1966 giunse la conferma da parte del Comando della brigata Alpina Tridentina S.M. Ufficio Servizi del ripristino della strada.

Le cose non andarono del tutto lisce in quanto i lavori furono sospesi dal Comando della Tridentina a causa del mancato perfezionamento dell'acquisizione del deposito di Cimabanche.

Il 28.07.1966 la Direzione Lavori del Genio Militare di Bolzano chiese alle Regole di assumere la proprietà della strada e gli oneri della sua manutenzione, cosa che avvenne il 4.8.1966.

Così fu e l'11.01.1967 il Comando del IV Corpo d'Armata confermò la riapertura della strada Cimabanche-Gotres-Lerosa.

Per comprendere il succedersi di decreti e ricorsi bisogna tener presente due situazioni: una riguarda l'imposizione di servitù militari su terreni regolieri; mentre parallelamente esistono delle pratiche atte all'esproprio di parte degli stessi.

Così abbiamo nel 1966 un decreto del Ministero della Difesa per l'imposizione di servitù militare su un territorio comprendente anche la p.f. 8309/1 più volte citata, ed altri terreni.

8 Da questo la reazione delle Regole che

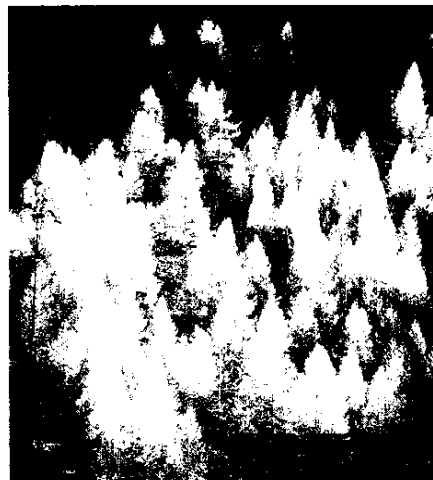
istruirono un ricorso presso il Ministero della Difesa dichiarando i loro terreni non soggetti a vincoli o servitù militari, facendosi forti del decreto del '58 del Ministero dell'Agricoltura in cui si sanciva l'inalienabilità-indivisibilità e destinazione agro-silvo-pastorale dei terreni regolieri.

Il ricorso fu rigettato e le Regole si rivolsero al Consiglio di Stato.

Nel frattempo l'Amministrazione Militare recepì la contrarietà delle Regole all'esproprio e stilò un atto, il 19.01.1966, che fu approvato con Decreto del 24.10.1966 in cui si riconosceva "la proprietà concessa in uso" dalle Regole sulla p.f. 8309/1, e la vicenda avrebbe potuto, con questa soluzione, trovare il suo lieto fine.

Ma ciò non avvenne.

Non dimentichiamo che l'autorità militare non occupò solamente la p.f. 8309/1. L'occupazione riguardò anche la p.f. 8292 intestata alla Regola Alta di Larieto, che il 16.12.1970 si vide notificare un decreto del Giudice Tavolare di Cortina, in cui si disponeva l'escorporazione del terreno della P.T. 445 intestata alla Regola Alta andando così a formare la nuova P.T. 4339 con intavolazione di diritto di proprietà del Demanio Pubblico dello Stato.



Venne immediatamente fatto ricorso al Tribunale di Belluno, ma il reclamo fu respinto.

In data 13.03.1971 la Prefettura di Belluno dispose, a parziale modifica del Decreto n. 99 del 1948 (che all'epoca riportava come proprietario il Comune), l'espropriazione di mq 426.559 di bosco e pascolo della p.f. 8309/1 intestata alle Regole d'Ampezzo.

L'atto fu pubblicato solamente il 5.12.1980. Nel lasso di tempo trascorso dall'emanazione del decreto alla sua pubblicazione, il Giudice Tavolare con decreto 24.1.1980 della Pretura di Cortina, dispose una variazione sulla p.f. 8309/1: lo scorporo di mq 426.559 di bosco, che formarono la nuova p.f. 8309/4 e quando la IV Direzione Genio Militare di Bolzano presentò un'istanza il 29.3.1980 al fine di ottenere

l'intavolazione della nuova particella fondiaria a nome del Demanio Pubblico di Stato, il Giudice Tavolare la respinse il 24.4.1980 e fece annotare tale rigetto nel libro fondiario.

Tuttavia il genio Militare di Bolzano non mollò ed il 13.2.1981 notificò alle Regole la copia del decreto del 13.3.1971 (l'esproprio) in cui si dichiarava che la p.f. 8309/4 altro non era che parte dell'originaria p.f. 8309/1.

Arriviamo così alla storia attuale con il ricorso inoltrato dall'Amministrazione Regoliera al T.A.R. del Veneto, ricorso tuttora pendente, in cui si chiede l'annullamento dei decreti prefettizi del 13.3.1971, del 12.1.1948, della lettera del 13.2.1981 inviata dalla direzione Genio Militare e di tutti gli atti connessi ed intesi ad espropriare la p.f. 8309/4 intestata alle Regole d'Ampezzo.

Inoltre un altro ricorso, ma preventivo, è stato inoltrato il 27.5.1981 al Giudice Tavolare di Cortina affinché non venga accettata nessuna domanda di intavolazione contro le Regole della p.f. 8309/4. Purtroppo con il decreto datato 7.8.1981 n. 154/81 della Pretura di Cortina, il Giudice Tavolare ha disposto l'escorporazione della p.f. 8309/4, libera di aggravii, dalla P.T. 3563 di intestata proprietà delle Regole d'Ampezzo, per incorporarla nella P.T. 4339 di Cortina intestata al Demanio Pubblico dello Stato.

Contro questo decreto le Regole hanno inoltrato un ultimo ricorso (14.10.1981) al Tribunale di Belluno, ma senza successo, anzi il reclamo è stato respinto nel gennaio dell'82 con decreto contenente l'ordine del Giudice Tavolare di procedere all'annotazione al Tavolare.

Questa storia ha dell'incredibile per la mancanza di buon senso su cui si basa, per il logorante gioco di decreti e ricorsi che si sono susseguiti in un lunghissimo arco di tempo (dal 1936 al 1982), in cui le situazioni si sono evolute per il naturale mutare delle cose, ma purtroppo non le soluzioni.

Sicuramente l'occupazione del '36 avviene in relazione a delle circostanze ben diverse dalle attuali. Basti pensare che il Ministero della Guerra è sostituito dal Ministero della Difesa.

Per quanto riguarda le Regole il 3.12.1971 avviene un fatto storico fondamentale: l'emanazione da parte dello Stato Italiano della legge 1102 con cui le Regole vengono riconosciute "Comunioni Familiari Montane" con il patrimonio inalienabile-indivisibile e vincolato alle attività agro-silvo-pastorali.

Inoltre la Regione Veneto con la legge n. 48 del 1975 nel disciplinare la gestione del patrimonio regoliero dichiara "la natura privata delle Regole,



l'autonomia della loro disciplina e il vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale del loro patrimonio riconosciuto d'interesse generale".

Dal 1982 ad oggi le situazioni sono ulteriormente mutate come pure le persone. Le esigenze militari sono ridimensionate rispetto agli anni passati e potrebbe anche succedere che la tanto contestata p.f. 8309/4 perda l'interesse dei militari e che venga gradualmente abbandonata.

In tal caso, l'augurio è che l'immobile non finisca in una svendita tutta italiana, ma che ritorni alle Regole d'Ampezzo, tanto più che il territorio circostante fa parte del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo in gestione alle Regole, e che per logica anche questa fetta di territorio venga in esso conglobata. Si potrà così procedere a

degli interventi di tipo silvo-colturali che il terreno necessita in quanto fino ad oggi ne è stato privato per esigenze militari.

Forse ora i tempi sono maturi per apportare delle modifiche, alla luce dei fatti attuali, a quel decreto di esproprio. Forse ora si potrebbe trasformarlo in "concessione d'uso del territorio", con canone di affitto simbolico, per tutto il tempo che le autorità militari ritengono necessario (soluzione adottata con successo in altri casi). Questo al fine di soddisfare le esigenze militari e di garantire la consistenza del patrimonio silvo-pastorale regoliere. Sarebbe un modo saggio di chiudere una storia che tanti malumori ha creato nella comunità regoliere.

*Enza Pazifica e Carlo Febar*

## AUTONOMIA DI GESTIONE

La Legge regionale del 22 marzo 1990, istitutiva del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, all'art. 17 del titolo III "Strumenti di gestione", prevedeva la deliberazione da parte della Deputazione regoliere e la successiva approvazione della Giunta regionale dei Bilanci consuntivo e preventivo relativi alla gestione del Parco.

Con l'istituzione del Parco, l'Ente regoliere, tra i settori di attività agro-silvo-pastorale e attività culturale, assumeva la gestione, finanziata da appositi trasferimenti regionali, di un'area protetta. L'amministrazione delle Regole, nei numerosi incontri con i vari funzionari regionali preposti, ha sempre ribadito la necessità di redigere a fine esercizio, un rendiconto finanziario extra contabile, estrapolando dalla più ampia contabilità generale. Nel resoconto separato inerente la gestione del Parco, relativamente ai primi quattro anni di attività, sono stati predisposti i seguenti prospetti giustificativi:

a) il conto di previsione finanziaria delle spese che sono state sostenute nel corso degli esercizi;

b) il conto consuntivo finanziario attestante le spese sostenute, corredato dalle documentazioni giustificative, dalla relazione relativa alla gestione ed all'attività del Parco, sottoscritta dal Presidente, dai revisori dei conti e dal Comitato Tecnico Scientifico.

Si tratta di una gestione privata, anche se destinata a soddisfare l'interesse pubblico, ove la Regione, previa erogazione di un contributo rapportato alle necessità, richiede la prestazione di un servizio, lasciandone la discrezionalità dell'esecuzione. Ai fini giustificativi nei confronti dell'Ente erogante la contabilità è impostata su

un criterio di competenza finanziaria. Non è ipotizzabile perciò l'adozione di un diverso bilancio di competenza e di cassa, in quanto le Regole d'Ampezzo non hanno veste di Ente pubblico o ad esso assimilato.

I funzionari regionali, di fronte alla peculiarità nella gestione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, hanno incontrato serie difficoltà nel tentativo di unificare l'aspetto privatistico delle Regole rispetto a quello pubblico degli altri parchi. Tuttavia, nel ribadire l'importanza della stesura di un Bilancio di tipo pubblico, hanno preso atto delle varie problematiche di volta in volta espresse dagli amministratori delle Regole.

Dopo una lunga ma attenta e ponderata analisi, si è finalmente giunti ad un inquadramento gestionale del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

Nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto del 21.12.1993, è apparso il testo della Legge regionale 18 dicembre 1993, n. 53, "Disciplina del-

l'attività di vigilanza e di controllo sugli enti amministrativi regionali", con cui il Consiglio regionale ha approvato delle variazioni ed integrazioni di Legge rispetto alla Legge istitutiva del Parco.

Il comma 2 dell'articolo 17 della Legge regionale 22 marzo 1990, n. 21, è stato sostituito dai seguenti comma:

- "2) La Deputazione regoliere, all'inizio di ogni esercizio finanziario, trasmette alla Giunta regionale una relazione programmatica nella quale sono indicati gli interventi che si intendono realizzare ed i piani di spesa previsti per la gestione del parco.

- 3) A chiusura dell'esercizio finanziario, la Deputazione regoliere invia alla Giunta regionale un documento rendiconto per le somme a qualsiasi titolo ottenute in assegnazione dalla Regione, nonché per tutte le altre entrate e spese derivanti dalla gestione del parco. I piani di spesa di cui al comma 2 e i relativi rendiconti debbono trovare riscontro nel bilancio della Deputazione regoliere".

La Legge non prevede più la stesura di un Bilancio di previsione, ma di una relazione programmatica documentata dai piani di spesa previsti e, a chiusura dell'esercizio finanziario, di un documentato rendiconto anziché di un bilancio consuntivo. Tutte le entrate e le spese di gestione del Parco saranno per competenza settorialmente di volta in volta imputate, e troveranno riscontro nell'unico bilancio delle Regole d'Ampezzo.

Si è così positivamente conclusa la lunga diatriba con gli organi della Regione che hanno dimostrato nei nostri confronti un atteggiamento di apertura e disponibilità verso la gestione di un parco che, dopo i primi tempi di naturale rodaggio, sta assumendo una posizione non secondaria nell'ambito delle aree protette regionali.

*Luciano Pompanin Dimai*

*Auguri di Buona Pasqua*



## BREVE STUDIO SULLE ORIGINI E SULLA SIMBOLOGIA DELLA CHIESA DI S. NICOLÒ A OSPITALE

di Stefano de ra Becaria

L'Europa del XIII secolo vide il prosperare della religiosità cristiana sotto molteplici forme, una delle quali è sicuramente la devozione dei fedeli dimostrata attraverso i pellegrinaggi. Persone devote, provenienti da ogni Paese e da ogni classe sociale, si recavano in pellegrinaggio ai santuari dell'epoca: principalmente Roma, Santiago de Compostela e la lontana Terra Santa, ma anche in molti altri santuari di minore importanza e più facilmente accessibili. Dopo la terza e la quarta crociata, cioè all'inizio del 1200, la valle d'Ampezzo divenne una buona via di accesso per la pianura veneta, via che consentiva ai pellegrini provenienti dal centro Europa di valicare gli ultimi baluardi delle Alpi prima di giungere a Venezia e imbarcarsi per l'Oriente. Lungo le strade percorse dai pellegrini, già da tempo esistevano posti di ristoro e ospizi in cui i viandanti potevano fermarsi e riposare, rifugi sicuri ove poter trascorrere la notte. Tra questi troviamo anche l'antica locanda di Ospitale, probabilmente eretta verso l'anno 1000, e posta circa a metà strada tra Dobbiaco e Ampezzo. Per attraversare a piedi la valle tra i due centri abitati occorreva circa una giornata, e verso mezzogiorno si poteva quindi sostare presso l'ospizio per rifocillarsi e riposare. La valle in cui si ergeva l'ospizio era in quel secolo proprietà della Regola di Vinigo, che l'aveva costruita, e che già da tempo conduceva il suo bestiame anche sui pascoli di Lerosa e Travenanzes. Nell'anno 1225 la Comunità di Ampezzo acquistò dai Vinighesi una porzione di terreno in prossimità dell'ospizio, per costruirvi una chiesetta che fosse di protezione e di ristoro spirituale per i viandanti. La strada da Ampezzo a Sorabances, allora larga quanto bastava per il passaggio di un carro, era percorsa anche dai "rodolanti" ampezzani, che con animali da soma e con carri trasportavano merci fino al valico. I "rodolanti" erano persone del luogo che mettevano a disposizione i propri carri e le proprie bestie per trasportare per un tratto le merci di passaggio tra Venezia e la Germania. Lungo la strada essi dovevano attraversare la profonda forra del Felizon, che la fantasia dei valligiani popolava di creature fantastiche e terribili; si trovavano a percorrere le impervie pendici sotto il castello di Podestagno, che incombeva minaccioso dall'alto della rupe; attraversavano i boschi ombrosi che, specialmente alla sera e con il maltempo, incutevano ai passanti un cer-

to timore. Chi giungeva dalla Pusteria si trovava talvolta a dover passare a Sorabances sotto le forche dov'erano stati impiccati gli assassini di strada ed i briganti: uno spettacolo tutt'altro che rassicurante! Fu probabilmente questo uno dei motivi per cui gli Ampezzani vollero costruire un luogo di culto lungo la strada: i "rodolanti" e i viaggiatori che percorrevano la valle in quell'epoca, così piena di pericoli e di paure, avrebbero trovato un po' di coraggio per continuare il cammino, certi che nelle vicinanze della chiesa niente e nessuno poteva nuocere loro. Un secondo motivo per cui la Comunità di Ampezzo volle edificare la chiesa proprio in quel luogo potrebbe essere il fatto che la zona era di proprietà della Regola di Vinigo, cioè di famiglie in qualche modo non appartenenti per intero alla comunità. Gli Ampezzani forse non lo gradivano, e quindi la chiesa poteva essere una buona occasione per una maggiore influenza della comunità residente su una zona di certo interessante, sia perché sede di una via di comunicazione sia per i pascoli di Lerosa non molto distanti. I Vinighesi, sospettando qualche strano intento degli Ampezzani, misero chiaramente per iscritto i loro diritti, annunciando che proibivano "al Vescovo che consacrava la chiesa della valle di Ospitale ed a tutti gli altri che erano lì a rappresentare il sig. Papa, il sig. Imperatore, il sig. Patriarca e i signori da Camino di ingerirsi nell'ospizio della valle e nel loro pascolo di Lerosa oltre i termini che essi avevano assegnato". La chiesa fu consacrata nel 1226 da un vescovo inviato dal Patriarca di Aquileia, e dedicata a S. Nicola, S. Antonio Abate e S. Biagio. Il motivo per cui furono scelti questi tre santi come patroni della chiesa è strettamente connesso alla simbologia cristiana dell'epoca, e alla funzione specifica che ogni santo esercitava nel proteggere vita degli uomini. Ampezzo era una comunità di pastori e contadini, ed è proprio nella vita quotidiana e nel superamento dei problemi che affliggono l'esistenza che i santi trovano la devozione degli uomini. I patroni della chiesa di Ospitale sono quindi santi protettori della vita agreste, ma non solo.

Se osserviamo la vita e le capacità di questi illuminati e i giorni in cui ricorrono le loro festività, ci apparirà chiaro un ulteriore significato della loro presenza nella piccola chiesa. Sant'Antonio Abate visse in Egitto verso il III secolo d.C., ma il culto del-

la sua figura si diffuse in Europa solamente a partire dall'XI secolo, cioè quando le reliquie del santo furono trasportate in Francia dopo una lunga migrazione e là restarono definitivamente. Nell'iconografia cristiana sant'Antonio viene rappresentato come un uomo anziano dalla lunga barba bianca, vestito con abiti monacali e accompagnato da un maialino. Nelle mani il santo regge un bastone ed una campanella. La leggenda ci dice che il maialino spesso raffigurato a fianco del santo sia stato guarito dallo stesso da una grave malattia, e che da allora abbia sempre seguito Antonio. La dote principale del santo è la protezione degli animali domestici, in particolare modo il bestiame al pascolo. Nelle nostre valli, in particolare, l'allevamento del bestiame era il principale mezzo di sopravvivenza, e quindi vi è sempre stata una profonda devozione per il santo. Il 17 gennaio di ogni anno, ricorrenza di S. Antonio, gli Ampezzani si recavano in processione alla chiesa di Ospitale per rendere omaggio al santo ed invocare la sua protezione sugli armenti. Un'altra dote del santo è il potere taumaturgico, la capacità cioè di guarire dalle malattie, in particolare l'herpes e l'ergotismo canceroso, meglio conosciuto come "fuoco di sant'Antonio".

Queste due malattie sono caratterizzate da infiammazioni e bruciori, e non a caso il santo è chiamato "padrone del fuoco", sia perché riesce a domare le fiamme infernali, sia perché, in senso lato, con il suo aiuto si può guarire dai bruciori e dalle infiammazioni delle malattie. San Nicola (o Nicolò) visse nella seconda metà del III secolo d.C. e fu vescovo di Myra, una cittadina sulle coste della Turchia. Le sue reliquie vennero trasportate dall'Asia Minore a Bari nell'XI secolo. Il culto si diffuse in Europa attraverso i paesi dell'est, in particolare attraverso la penisola balcanica ed i paesi slavi. Il culto però si diffuse in Italia solamente dall'XI secolo, quando le reliquie furono portate nel capoluogo pugliese e si diffusero molte leggende sul santo quale protettore dei bambini. S. Nicolò viene rappresentato come un uomo anziano con la barba, vestito con un abito da vescovo. Una mano tiene il bastone pastorale, mentre l'altra è alzata in segno di benedizione. Talvolta la mano destra regge un libro su cui sono posate tre palle dorate o tre borse d'oro.

Le tre palle rappresentano le rispettive doti in oro che il santo donò a tre sorelle.

(continua nel prossimo numero)